

## DA MARIA TERESA A GIUSEPPE II: GLI EX GESUITI E LA TRADIZIONE LETTERARIA DEGLI ELOGI

1. Se andiamo a leggere ciò che Jean Baptiste d'Alembert scriveva, alla metà del XVIII, sul genere letterario e sulle pratiche di scrittura degli elogi, recitati nelle accademie e nelle società letterarie in morte di soci scomparsi, incontriamo la chiara distinzione tra «des éloges historiques» e «les éloges d'oratoires»; i primi avevano per oggetto la descrizione della verità storica rappresentata dai fatti, mentre i secondi lasciavano più spazio alla vena creativa dell'estensore e consentivano la formulazione di «réflexions philosophiques»<sup>1</sup>. Le definizioni di d'Alembert ci conducono nel vivo di un dibattito inteso per tutto l'arco del Settecento e segnato da un lato dall'intervento dell'intellettuale francese e dall'altro dal lavoro – apparso all'inizio degli anni settanta – di Antoine Léonard Thomas: l'*Essai sur les éloges*, in cui si sottolineava la funzione degli elogi nella trasmissione di messaggi culturali e invitava il lettore a cogliere il significato politico e le potenzialità di questo strumento culturale<sup>2</sup>.

Gli elogi funebri, e in particolare quelli scritti in morte di Maria Teresa dagli ex gesuiti austriaci negli anni 1780-1781 saranno perciò la fonte, inconsueta e allo stesso tempo ricca di sorprese, per ricostruire un percorso culturale che vide nell'età dei Lumi intrecciarsi nell'Italia settentrionale, e in particolare nelle aree soggette alla dominazione di casa d'Asburgo, istanze culturali profondamente diverse, in vario modo legate alla discussione avviata in ambito austriaco sulla natura e sui contenuti dell'*Aufklärung*. Un dibattito nel quale svolsero un ruolo non secondario i superstiti della vecchia Compagnia di Gesù, sciolta nel 1773,

<sup>1</sup> Cito dall'edizione livornese: J. B. d'Alembert, *Eloges*, in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, V, Livourne 1772<sup>2</sup>, pp. 484-485. Questa ricerca è parte di un più ampio lavoro, in corso di pubblicazione, sul rapporto tra la cultura ex gesuitica e l'Illuminismo nel tardo Settecento europeo, con particolare riferimento all'area asburgica.

<sup>2</sup> A. L. Thomas, *Essai sur les éloges, ou histoire de la littérature et de l'éloquence, appliquées à ce genre d'ouvrage*, in Id., *Oeuvres, nouvelle édition revue, corrigée et augmentée*, chez E. van Harrevelt, I, Amsterdam 1774. Sulla tradizione degli elogi funebri in Francia, che aveva un suo modello nelle *Oraisons funèbres* di Bossuet cfr anche J. McManners, *Death and the Enlightenment*, Oxford-New York 1981.

che avevano abbandonato gradualmente le antiche strategie di persuasione – soprattutto il teatro di collegio – utilizzate nel Settecento e nella prima metà del Settecento, per impadronirsi definitivamente del genere letterario degli elogi. Tentarono di trasformarlo consapevolmente in uno strumento di lotta politica, per cercare di organizzare una prima risposta della comunità ex gesuitica ai mutamenti sociali e culturali che si profilavano nei territori della monarchia asburgica e nell'intero continente europeo. Questo tentativo coincise non solo con la morte di Maria Teresa, ma anche con una fase di grande trasformazione della cultura austriaca ed italiana, legata alla progressiva laicizzazione della cultura scientifica e politica e ad una complessiva ridefinizione dei rapporti fra Stato e Chiesa (si pensi al viaggio di Pio VI a Vienna).

Recentemente, e in coincidenza cronologica apparentemente singolare, sono apparse numerose opere che contribuiscono a riaprire la riflessione sulla natura e sulla validità del progetto culturale illuminista<sup>3</sup>. Da una parte, ripropongono l'interrogativo su quale può essere il rapporto tra l'uomo di oggi e il sistema di valori diffuso dall'Illuminismo; dall'altra parte, invitano a studiare il complesso e contraddittorio mondo dei lumi non più soltanto attraverso i tradizionali strumenti della storia politica e della storia delle idee, ma attraverso i problemi del consumo, delle pratiche culturali, della articolata diversità di contesti spesso diversi e molto lontani fra loro. Rimangono da approfondire molti percorsi culturali, in particolare quelli – spesso i più difficili da individuare – che portarono a confronto esperienze linguistiche e intellettuali differenti. Uno di questi percorsi è certamente quello che portò la cultura italiana del Settecento a confrontarsi con i dibattiti e le idee di area asburgica, attraverso luoghi di mediazione culturale quali la Lombardia austriaca, il Trentino e il Litorale austriaco.

Da questo punto di vista gli elogi funebri settecenteschi possono diventare documenti di grande interesse, soprattutto quando – come nel caso della monarchia asburgica – ci consentono di individuare le contraddizioni e le affermazioni di un progetto allora non ancora delineato, quale quello dell'*Aufklärung*. Certo, sarebbe eccessivo ricercare

<sup>3</sup> *The Blackwell Companion to the Enlightenment*, a cura di J. W. Yolton, R. Porter, P. Rogers, B. M. Stafford, Intr. by L. G. Crocker, Oxford 1992; *Lexikon der Aufklärung. Deutschland und Europa*, a cura di W. Schneider, München 1995; R. Viehhaus, *Was war Aufklärung?*, Göttingen 1995; *What is Enlightenment? Eighteenth-Century Questions and Twentieth-Century Questions*, a cura di J. Schmidt, Berkeley-Los Angeles 1996; A. Dupront, *Qu'est-ce que les Lumières?*, Préf. F. Furet, Paris 1996. Una valutazione complessiva del problema storico dell'Illuminismo si trova in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di V. Ferrone e D. Roche, Roma-Bari 1997; di questo volume sono previste edizioni anche in lingua tedesca, francese e inglese.

ad ogni costo negli elogi elementi di assoluta originalità e innovazione rispetto ai secoli precedenti; si rischierebbe di rimanere delusi di fronte a un panorama complessivo nel quale continuavano a dominare la ripetitività delle formule e dei contenuti. Con il XVIII secolo, però, le pratiche degli elogi cominciano ad assumere caratteristiche proprie a seconda dei contesti sociali e culturali nei quali vengono svolte, tali da consentirci di riconoscere nuovi orientamenti politici, nuove tensioni etiche, nuovi messaggi, e di individuare i primi segnali dei profondi cambiamenti che avrebbero inciso sulla sopravvivenza della comunità degli ex gesuiti.

D'altra parte, la tradizione degli elogi non era stata iniziata certo dai gesuiti. All'inizio del Settecento tradizioni letterarie di questo tipo si erano già affermate in molti spazi europei. Nella penisola italiana gli autori si rifacevano alle forme classiche tipizzate da Cornelio Nepote e dal *Panegirico di Plinio a Traiano*, riprese e rinnovate dalla lezione umanistica<sup>4</sup>. In determinati casi, l'elogio funebre era anche divenuto il fulcro di una tradizione appositamente creata per celebrare il prestigio del potere sovrano e affermare il primato dello Stato. Nel Piemonte di Carlo Emanuele III, ad esempio, all'interno dell'università proprio gli elogi funebri in morte dei docenti universitari avevano costituito, all'inizio del Settecento, una delle armi più efficaci nella lotta contro la Compagnia di Gesù, per formare una nuova tradizione celebrativa al servizio del potere sabauda<sup>5</sup>.

Nel mondo tedesco le sollecitazioni ad un rinnovamento della pratica letteraria degli elogi non erano così forti come in Francia. C'era maggiore attenzione per le questioni formali, che rendevano difficile l'affrancamento dalla tradizione classicheggiante e avevano portato invece ad una codificazione stilistica delle diverse forme di elogio: *Rede*, «discorso», *Ehrenrede* «discorso celebrativo», *Lobrede*, «encomio». Nel *Groses vollständiges Universal-Lexikon aller Wissenschaften und Künsten* dell'editore Johann Heinrich Zedler, una delle enciclopedie più diffuse nei paesi di lingua tedesca e quindi anche in territori della monarchia asburgica, ancora negli anni quaranta del Settecento venivano esaltati gli aspetti formali e i problemi meramente stilistici della tecnica discor-

<sup>4</sup> G. Barbaisi, *L'elogio di Maria Teresa di Paolo Friis*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbaisi, II. *Cultura e società*, Bologna 1982, p. 332.

<sup>5</sup> P. Delpiano, *Il rosso e la cattedra. Cultura dell'assolutismo e immagine del potere nel Piemonte del Settecento*, tesi di dottorato in Storia della società europea, Università degli Studi di Torino, a.a. 1993-1994, in particolare il cap. II, *Le parole dell'assolutismo: la creazione del consenso in una società di antico regime*.

siva. La voce *Rede* («discorso») forniva addirittura una rappresentazione immaginaria dell'albero del discorso<sup>6</sup>, distinguendo tra generi e sottogeneri, fra *Trauerreden* («discorsi funebri»), *Frostdreden* («discorsi consolatori»), *Lobreden* («panegirici»), *Strafreden* («discorsi di condanna, arringhe»), *Vermahnungreden* («discorsi esortativi»), e rinviando per questi ad altre specifiche voci dell'enciclopedia. Nella voce principale *Rede* venivano offerte una descrizione dettagliata e una analisi della struttura formale di queste composizioni, e l'esame di ogni singola parte veniva ripreso dalla lezione classica: *der Eingang/Exordium, der Vortrag/Propositio, der Beweis/Confirmatio, die Widerlegung/Confutatio e der Beschluss/Epilogus*. Passando poi alle altre specifiche voci, gli argomenti venivano approfonditi e emergevano alcuni elementi di maggiore interesse; la voce *Trauerrede*, in cui erano descritti i discorsi funebri, spiegava chiaramente l'evoluzione del genere letterario fino ad assolvere ad una funzione pubblica, solenne<sup>7</sup>. Da manifestazione destinata originariamente alla cerchia familiare, alla sfera dell'intimità nella *Sterbehause* («camera ardente»), il discorso funebre era divenuto atto pubblico: ampliato l'uditorio, l'elogio era stato destinato alla lettura nelle chiese e negli edifici pubblici, e la sua formulazione rispondeva ormai a precisi codici linguistici e comportamentali. Il *Trauerrede* serviva a identificare la comunità che lo esprimeva nel momento in cui veniva recitato in una università davanti al rettore magnifico o quando serviva a celebrare la figura di sovrani o di alti dignitari dello Stato. Proprio per questo motivo l'oratore doveva muoversi entro schemi ben definiti, che lasciavano poco spazio all'originalità e che richiedevano invece un chiaro assoggettamento alla disciplina letteraria e stilistica: tutte le singole parti del discorso dovevano essere equilibrate per trattare nella stessa misura di concetti quali la mortalità, il tempo, l'eternità, la virtù e l'onore, senza dimenticare di tessere le lodi del personaggio defunto. Una libertà relativamente maggiore era concessa agli autori di panegirici sulla vita dei santi (*Lob-Reden*), in cui veniva sottolineato piuttosto il carattere esemplare della vita del celebrato, le cui virtù e le cui azioni venivano a costituire il pretesto per proporre precetti e massime morali. Il *Lobrede* doveva avere una funzione educativa e esortativa, doveva presentare il soggetto come un *exemplum* da imitare, adatto a operare un convincimento nell'uditorio; per questo motivo, l'estensore doveva sempre

<sup>6</sup> *Rede* in *Groses vollständiges Universal-Lexikon aller Wissenschaften und Künsten, welche bisher durch menschlichen Verstand und Witz erfunden und verbessert worden, etc.*, XXX, Zedler, Leipzig und Halle 1741, coll. 1588-1603.

<sup>7</sup> *Trauer-Rede, oder Parentation*, in *Groses vollständiges Universal-Lexikon*, cit., XLV, 1745, coll. 152-154.

badare a che nella narrazione fosse mantenuto il rapporto tra verità del fatto storico (*Wahrheit*) e verosimiglianza delle situazioni che venivano raccontate e celebrate (*Wahrscheinlichkeit der Umstände*)<sup>8</sup>.

Questi precetti così rigidi sul modo di elaborare gli elogi funebri nel mondo tedesco appaiono particolarmente indicativi del contesto socio-culturale entro il quale gli autori erano costretti a operare. Coloro che scrivevano, e soprattutto coloro che pubblicavano elogi funebri, spesso non facevano che rappresentare le istanze di un determinato gruppo all'interno della comunità degli uomini di cultura. Per fare in modo che tali istanze venissero recepite ed accettate occorreva conformarsi a precisi codici linguistici e stilistici. In questo contesto, a partire dal secondo decennio del Settecento, anche gli ex gesuiti cominciarono ad appropriarsi dell'antico genere letterario per tentare di farne strumento di rappresentazione delle istanze della loro comunità, sopravvissuta allo scioglimento della Compagnia di Gesù e che cercava di mantenere intatto il suo potere e il suo prestigio<sup>9</sup>. Nei primi tempi si trattava ancora di composizioni scritte prevalentemente in lingua latina e più raramente in lingua tedesca. Si trattava di discorsi per la cui redazione si faceva riferimento ai tradizionali strumenti dell'arte retorica, spesso privi di contenuti che andassero al di là di semplici massime morali, letti davanti ad un pubblico ristretto, che era per lo più quello degli allievi dei collegi. La circolazione a stampa rimaneva assai limitata e anche la veste editoriale, nell'ingombrante formato in-quarto, denotava una prevalente destinazione al pubblico colto del clero e della nobiltà. I temi trattati erano quasi esclusivamente sacri. Solo a partire dagli anni trenta del Settecento l'uso di scrivere discorsi encomiastici venne esteso a occasioni particolari, che potevano essere avvenimenti interni alla vita della Compagnia o episodi di vita domestica comunque legati alla dimensione religiosa, come ad esempio l'assunzione dei voti da parte di qualche altro famiglia che entrava in ordini monastici femminili o maschili<sup>10</sup>.

Negli anni successivi la pratica di scrittura e di lettura degli elogi venne estesa gradualmente ben oltre il pubblico dei collegi, per farla divenire strumento di formazione e di persuasione attraverso la declama-

<sup>8</sup> *Lob-Reden*, in *Groses-vollständiges Universal-Lexikon*, cit., XVIII, 1738, coll. 50-54.

<sup>9</sup> A. Trampus, *I gesuiti austriaci dopo la soppressione della Compagnia: una comunità dispersa?*, «Annali di Ca' Foscari» Rivista della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia, XXXV (1996), pp. 383-448.

<sup>10</sup> Ad esempio, il testo dettato da Ignaz Ferniz (Vienna 1716-ivi 1776) nell'occasione in cui la sorella prese i voti: *Ehrenrede bei Ablegung der Profes seiner Schwester Maria Michaela, Jahn, Steyr 1741*.

zione nelle chiese, attraverso una maggiore varietà dei temi trattati, e l'utilizzazione di argomenti profani, tra cui avvenimenti di sicuro interesse per la vita politica e sociale della monarchia, come le nascite, i matrimoni e le morti dei sovrani. Tra questi eventi, spiccava la morte dell'imperatore Carlo VI, avvenuta nel 1740, in occasione della quale ci furono i primi tentativi di adattare l'uso letterario dell'elogio funebre ad un avvenimento di stato per renderlo veicolo di messaggi politici. Così fecero, ad esempio, Anton Focky (Vienna 1711 - Klagenfurt 1782), fratello di altri due gesuiti, autore di alcune *Laudes posthumae Caroli VI. Imperatoris Augusti pace, bello, religione Magni*<sup>11</sup>; e Joseph Fitterer (Laufen 1695 - Neuburg 1781), estensore di una orazione funebre in morte dell'imperatore<sup>12</sup>. Sull'esempio di questi autori, il genere fu poi ripreso dai gesuiti in occasione di altri lutti nella famiglia imperiale<sup>13</sup>, e venne esteso per celebrare anche personaggi che avevano ricoperto alti incarichi civili o ecclesiastici.

Come in altri paesi europei, quindi, anche in Austria, sia più in generale sia attraverso l'opera degli ex gesuiti, l'elogio diventava occasione e strumento di diffusione per nuovi messaggi culturali e politici: il tono meramente apologetico veniva sostituito da contenuti culturali che, modellati sulla vicenda biografica del defunto, servivano a suggerire una determinata visione della società e dei fenomeni politici. E ciò veniva reso possibile attraverso un uso letterario riconosciuto dalla comunità degli *hommes des lettres*, e riconducibile a una sorta di «pratica collettiva», che accomunava gli intellettuali e le varie comunità di letterati da un capo all'altro del continente europeo<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> A. Focky, *Laudes posthumae Caroli VI. Imp. Aug. pace, bello, religione Magni, et Honoribus Perillustrum... Dominorum Neo-Baccalaureorum, Cum in Antiquissima, et Celebratissima Universitate Viennensi, Promotore R. P. Cajetano Rechpach, e Soc. Jesu, A.A. L.L. et Phil. Doctore, ejusdemque Professore Ordinario, Prima A.A. L.L. et Philosophiae Laurea ornarentur, ab Illustrissima Poeti Viennensi, Kaliwoda, Viennae 1741.*

<sup>12</sup> J. Fitterer, *Oratio fnebris Caroli VI Imperatori dicta*, Friburgi Brisgoviae, 1741.

<sup>13</sup> Per la morte di Francesco Stefano di Lorena Karl Forni (Graz 1728-Comorn 1801) pubblicò un *Trauerrede auf Franz den Ersten römischen Kaiser, König in Germanien, und zu Jerusalem, Herzog zu Lothringen und Baar, Großherzog zu Toscana, Markgraven zu Charleville, Fürsten zu Romeny, Grafen zu Falkenstein etc. etc. als von dem erberzoglichen, Akademischen Collegium der Gesellschaft Jesu zu Grätz zur Bezeugung der unterhängigen Ehrfürcht die Leichbegängnis Sr Höchst seligen Majestät in der landesfürstlichen Hofkirche der Gesellschaft Jesu zum H. Aegidius den sechsten des Wintermonathes im 1765 Jahre gehalten wurde*, Widmanstetter, Graz 1765.

<sup>14</sup> D. Roche, *Talents, raison et sacrifices, l'image du médecin d'après les Éloges de la Société Royale de Médecine (1776-1789)*. «Annales E.S.C.», 5 (1977), pp. 866-886, anche in *Id., Les Républicains des Lettres. Geni de culture et Lumière au XVIIIe siècle*, Paris 1988. Altre utili indicazioni in F. Roth, *Literatur über Leichenpredigten und Personalschriften*, Neustadt 1959; J. H. von Wilkens, *Porträtbilder in den Leichenpredigten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Hildesheim 1967; M. Fürstenwald (Hrsg.), *Trauerreden des Barock*, Wiesbaden 1973.

2. Maria Teresa si spese il 29 novembre 1780; del decesso veniva data notizia ufficiale il 4 dicembre successivo a mezzo di una lettera a stampa firmata da Giuseppe II e nello stesso tempo venivano ordinate le esequie ufficiali, solenni, in tutte le regioni della monarchia, presso tutte le amministrazioni civili e in tutte le chiese.

Le testimonianze su come l'avvenimento venisse percepito e vissuto dalle popolazioni della monarchia sono numerose e consentono di conoscere diverse reazioni. I giornali e le gazzette si affrettarono a pubblicare necrologi e discorsi encomiastici, e la partecipazione popolare sembrò sincera e ampiamente diffusa, tanto nei domini italiani di casa d'Asburgo quanto in Boemia e nel regno d'Ungheria. A Milano, Giambattista Biffi si commuoveva all'idea della «afflizione di questo popolo» e della «afflizione del mio principe»<sup>15</sup>, mentre Pietro Verri notava che «l'afflizione è generale ed era un tenero spettacolo l'affollamento delle chiese»<sup>16</sup>. Sensazioni analoghe si ebbero in Boemia e in Ungheria. Ma le reazioni non furono di egual segno dovunque; sembrava, anzi, che le manifestazioni di cordoglio per la morte della sovrana fossero un atteggiamento prevalentemente diffuso nelle campagne e non urbano. L'esempio di Milano, se dobbiamo prestare fede alle parole di Biffi e di Verri, rappresenta in realtà una eccezione rispetto alle altre città della monarchia, anche a quelle relativamente più piccole, dove la popolazione urbana fu assai meno sensibile al lutto. A Trieste, per esempio, il cordoglio fu manifestato esclusivamente nelle cerimonie ufficiali, in una cornice scenografica allestita sulla base di un accurato studio delle manifestazioni organizzate per la morte di Carlo VI quarant'anni prima<sup>17</sup>. Il comportamento più singolare fu quello della popolazione viennese, enfaticamente e criticato nella Lombardia austriaca da uomini come Pietro Verri, che annotava sarcastico che «la plebe di Vienna è contenta della morte», che «il popolo di Vienna alla morte della Imperatrice ha veramente sorpreso e scandalizzato ognuno per l'esimia insensibilità, anzi festa, che ne ha fatto», e che «veramente il popolo di Vienna ha insulta-

<sup>15</sup> G. Biffi, *Diario (1777-1781)*, a cura di G. Dossena, Milano 1976, pp. 85-86.

<sup>16</sup> *Carteggio di Pietro ed Alessandro Verri*, XI, Milano 1934, p. 203, lettera di Pietro ad Alessandro Verri del 6 dicembre 1780.

<sup>17</sup> Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Kabinettskanzlei, Nachlass Zinzendorf, Tagebücher, Bd. 26, c. 221 v., sub 5 dicembre 1780. Esistevano anche dei testi che descrivevano le cerimonie funebri in morte di Giuseppe I, come ad esempio quello di K. G. Heraeus, *Trauerpracht mit welcher dem Weiland Allerdrebleuchigsten Römischen Kayser Josepho I. die letzte Ehre erweisen worden*, Wien 1711. Indicazioni utili sono fornite da E. Kovacs, *Kirchliche Zeremoniell am Wiener Hof des 18. Jahrhunderts im Wandel von Mentalität und Gesellschaft*, «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs», 32 (1979), pp. 109-142. Si veda inoltre Wien, HHStA, Ältere Zeremonialakten AB XII/6/2, Kart. 90.

to la morte della Padrona»<sup>18</sup>. Si tratta di atteggiamenti che trovano eco anche in altre fonti, tra cui le corrispondenze provenienti dalla capitale e dirette a Trieste, come quella del conte Bathyani, secondo cui «le peuple de Vienne ne regrète pas notre bonne maîtresse, ne veut pas prier pour Elle», dimostrandosi così «fort indifférent à la mort de Marie Thérèse»<sup>19</sup>. Pochi mesi più tardi un altro osservatore, il conte Karl von Zinzendorf, deplorava la diffusione di «vilaines estampes en silhouctte de la mort de l'Impératrice»<sup>20</sup>.

Queste testimonianze ci consentono da un lato di capire quali fossero i sentimenti di parte della società austriaca di fronte alla morte di Maria Teresa, dall'altro mostrano le prime risposte al cambiamento in atto con la concentrazione di tutti i poteri nelle mani di Giuseppe II. Ci interessa però sottolineare in questo contesto, come, al di là delle reazioni emotive, la morte di Maria Teresa venisse comunque percepita come un evento epocale, come una cesura nelle coscienze degli individui che portava a sostituire nella visione collettiva, dopo ben quarant'anni di regno e nonostante la correggenza di Giuseppe II fin dal 1765, la figura della «bonne maîtresse» con quella del figlio, la figura di una madre con quella di un uomo lontano da una immagine familiare e privo di discendenza diretta. Si trattava di cambiamenti esteriori che costringevano di per se stessi a una riflessione, che interrompevano bruscamente il ritmo della vita quotidiana per far meditare sulla provvisorietà della condizione terrena<sup>21</sup>.

Erano questioni rilevanti, perché la morte di Maria Teresa venne immediatamente interpretata anche all'esterno, negli ambienti colti dell'Europa di fine Settecento, come uno di quei fatti che non solo poteva servire a maggiormente colpire l'immaginazione popolare, ma che potevano divenire un mezzo per affermare battaglie politiche, una volta rivestito di significati morali, politici e religiosi che andassero al di là della circostanza di un semplice decesso. L'elogio funebre appariva lo

<sup>18</sup> *Carteggio di Pietro ed Alessandro Verri*, cit., XI, pp. 220, 226, 234, lettere di Pietro ad Alessandro Verri del 23 dicembre 1780, del 3 e del 15 gennaio 1781.

<sup>19</sup> Così annotata il conte Zinzendorf nel suo diario triestino; cfr *Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Kabinettskanzlei, Nachlass Zinzendorf*, Tagebücher, Bd. 26, c. 227 rv, sub 15 e 16 dicembre 1780.

<sup>20</sup> *Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Kabinettskanzlei, Nachlass Zinzendorf*, Tagebücher, Bd. 28, c. 35 v, sub 28 febbraio 1781.

<sup>21</sup> Il problema della corporeità e della mortalità dei sovrani - che avevano due corpi, uno fisico e destinato a scomparsi, e uno istituzionale destinato a perpetuarsi nel suo regno - è stato studiato ampiamente con particolare riferimento al mondo medioevale, cfr E. Kantorowicz, *The King's two Bodies*, Princeton 1957; cfr inoltre A. Paravicini Bagliani, *Il corpo del Papa*, Torino 1994.

strumento più idoneo a questo scopo, accessibile ai ceti meno preparati culturalmente e adatto alla pubblica lettura nelle chiese e nelle accademie.

Paradossalmente, ciò avveniva nonostante la chiara volontà della defunta sovrana, che aveva raccomandato espressamente che dopo la sua morte fossero limitate le manifestazioni di cordoglio: «Une des dernières volontés de l'Impératrice Reine, fut de nous interdire toute espece d'oraison funebres après sa mort»<sup>22</sup>. C'era forse in questa raccomandazione, più che la memoria delle cerimonie in morte del padre Carlo VI, il ricordo lontano della teatralità che aveva accompagnato gli ultimi momenti di vita di Luigi XIV di Francia, del diluvio di orazioni funebri e di elogi (oltre cinquanta) che avevano finito col mettere in ridicolo una figura già sin troppo glorificata in vita e che avevano dimostrato tutta la superfluità di una letteratura meramente celebrativa nella quale, alla resa dei conti, assai poco spazio rimaneva per l'esercizio della critica<sup>23</sup>.

Diversamente dagli auspici, da un capo all'altro dei domini degli Asburgo e persino in altri stati europei numerosi elogi in morte della sovrana cominciarono ad essere stesi, declamati e stampati. Non si trattava più, però, come era avvenuto nel passato, di scritti solo elegantemente colti, di vuote esercitazioni stilistiche destinate all'uditorio ristretto delle accademie o dei dignitari negli ambienti di corte. La lingua d'uso non era più il latino, ma quella dei diversi popoli della monarchia, l'italiano nella Lombardia austriaca, il francese nei Paesi Bassi austriaci, il tedesco in Austria, l'ungherese al di là del Danubio<sup>24</sup>. I testi erano destinati ad un pubblico più ampio rispetto al passato e dovevano comunicare messaggi precisi tali da essere facilmente intelleggibili dai destinatari. Si è visto che cosa era accaduto nelle grandi città, dove la popolazione urbana era rimasta insensibile alla morte della sovrana: l'elogio, quindi, non poteva avere più un contenuto convenzionalmente celebrativo, ma doveva divenire lo strumento per fare della morte di Maria Teresa l'occasione per trasmettere nuovi messaggi culturali. Johann Rautenstrauch, uno dei pubblicisti più impegnati sul fronte della politica filogioseppina, attuò questo stesso proposito ricorrendo alla forma letteraria del sogno, per immaginare e rappresentare il pro-

<sup>22</sup> P. Bouillon, *Oraison funebre, prononcée à Moni, Beugnies, Mons 1780*, ristampata in *Recueil des pièces qui ont paru concernant la mort de Marie-Thérèse, Archiduchesse d'Autriche, Impératrice-Dominatrice, Reine Apostolique de Hongrie et de Bohême, etc, etc*, Chez H. Hoyois, Mons 1781, p. 25.

<sup>23</sup> Cfr P. Burke, *La fabbrica del re Solo*, tr. it., Milano 1984.

<sup>24</sup> Molti elogi italiani in morte di Maria Teresa, soprattutto napoletani e lombardi, sono esaminati da F. Venturi, *Settecento riformatore*, IV/2, Torino 1984, pp. 615-632.

getto politico di Giuseppe II come esito di una istanza collettiva: folle di sudditi circondavano l'imperatore chiedendo riforme, cambiamenti, innovazioni, mentre il sovrano, ristabilendo il principio di autorità e l'ordine, si ergeva a garante del processo di riforma della società e della possibilità di realizzare una nuova giustizia sociale; egli prestava simbolicamente attenzione persino alle richieste della religione per sua natura eterna, ma che veniva metaforicamente impersonata da una donna giudicata vecchia e inutile, e risultava danneggiata dai suoi stessi servitori e ministri che, con i fatti e con le parole, la rendevano ridicola e disprezzabile<sup>25</sup>.

Alcuni di questi temi si ritrovano in una serie di elogi pubblicati in Italia, in Francia e nei Paesi Bassi austriaci. Ci soffermeremo più avanti in modo specifico sui testi di area italiana. In Francia, invece, nel periodo compreso tra il 1781 ed il 1783 vennero pubblicati non meno di venti elogi funebri in morte di Maria Teresa, per la maggior parte in lingua francese e per lo più ad opera di ecclesiastici<sup>26</sup>. Questi testi cercavano già di dare una prima, timida, risposta alle *lumières*. La maggior parte degli autori contrapponeva Maria Teresa al nuovo spirito dei lumi, indicandola come difensore di religiosità e di spirito cristiano contro l'ateismo e la secolarizzazione, processi tipici di quel secolo burrascoso<sup>27</sup>, rispetto ai quali però la sovrana austriaca era riuscita a erigere barriere<sup>28</sup> cercando di frenare le idee dei lumi<sup>29</sup>. Nei Paesi Bassi austriaci, invece, proprio alla vigilia del viaggio di Giuseppe II<sup>30</sup>, venne stampata in quello stesso periodo una dozzina di elogi, che vennero poi quasi tutti inseriti in una raccolta dal titolo *Recueil des pièces qui ont paru concernant la mort de Marie-Thérèse*, destinata a circolare soprat-

<sup>25</sup> J. Rautenstrauch, *Joseph II. Ein Traum*, Wien 1781; di questo opuscolo esiste anche una traduzione italiana, *Giuseppe II. Sogno*, Stampato in Vienna l'anno 1781 in idioma tedesco, Stamparia imperial regia, Rovereto 1781.

<sup>26</sup> Una prima descrizione e analisi è offerta da C. Michaud, *Laudatio et carmen post mortem. Nachrufe auf Maria Theresia in Frankreich und Belgien, in Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur n Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, II, Wien 1985, pp. 672-700.

<sup>27</sup> Michaud, *Laudatio et carmen*, cit., *ibidem*.

<sup>28</sup> Abbé De Boismonet, *Oraison funèbre de Très-haute, très puissante et très excellente princesse Marie-Thérèse, archiduchesse d'Autriche, impératrice-douairière, reine de Hongrie et de Bohême*, letta alla cappella del Louvre per l'Académie Française il 1 giugno 1781, Paris 1781, p. 26.

<sup>29</sup> X.-J. Deslaviers, *Eloge historique de Marie-Thérèse-Walpurge-Christine d'Autriche, Impératrice-douairière, Reine de Hongrie et de Bohême, archiduchesse etc.*, Vienne-Paris 1781, p. 34.

<sup>30</sup> W. W. Davis, *Joseph II: An Imperial Reformer for the Austrian Netherlands*, The Hague 1974, pp. 1 segg.

tutto tra gli alti dignitari dello Stato e negli ambienti di corte<sup>31</sup>. Il luogo di pubblicazione era Mons, dove si trovava il convento femminile di St. Woudru, di cui era badessa l'arciduchessa Maria Anna, sorella di Giuseppe II, più tardi trasferitasi a Klagenfurt<sup>32</sup>. Ed è significativo il fatto che questa raccolta non si apriva con un testo scritto da un esponente della cultura locale, bensì con la traduzione di un discorso ufficiale, cioè quello pronunciato da Sonnenfels nel collegio Teresiano poco dopo la morte della sovrana. Questa orazione aveva fornito le linee guida di tutte le successive manifestazioni ufficiali, facendo spostare nella descrizione delle opere della sovrana - l'attenzione del pubblico dal problema delle riforme interne, economiche e politiche, alla questione religiosa e ai rapporti fra Stato e Chiesa, che costituivano alcuni dei temi principali dello scritto<sup>33</sup>.

Tutti i testi erano impostati sostanzialmente sul medesimo tono e servivano a rappresentare le posizioni e le istanze delle istituzioni e dei membri più in vista della cultura del paese, come faceva la *Oraison funèbre* pronunciata a Bruxelles da Cornelius di Lovanio, già bibliotecario e direttore della stamperia universitaria di Lovanio e poi vescovo di Anversa<sup>34</sup>; e l'anonimo barone di \*\*\* si soffermava invece sulla politica ecclesiastica della sovrana, per ricordare come «Marie-Thérèse vouloit rappeler les maisons religieuses à l'intention de leurs fondateurs, dont la plupart ont été les lumières de leurs siècles et qui n'instituèrent des ordres, que pour être utiles aux hommes»<sup>35</sup>.

3. Se andiamo a vedere gli elogi scritti da ex gesuiti, possiamo notare che i toni divenivano assai più vivaci e decisamente polemici. A Milano nella Lombardia austriaca, ad esempio, l'orazione ufficiale venne tenuta dall'ex gesuita Anton Siro Vanini, lo stesso che avrebbe celebrato di lì a poco le esequie anche in Sant'Ambrogio Maggiore<sup>36</sup>. Nel discorso tra-

<sup>31</sup> *Recueil des pièces qui ont paru concernant la mort de Marie-Thérèse*, Mons 1781.

<sup>32</sup> Sulla figura dell'arciduchessa Maria Anna cfr. A. Innerkofler, *Eine große Tochter Maria Theresias: Erzherzogin Marianna in ihrem Hauptmonument, dem Elisabethinen-Kloster zu Klagenfurt*, Innsbruck 1910; O. Rudan, *Erzherzogin Maria Anna in Klagenfurt 1781-1789*, «Carinthia» I, 170 (1980), pp. 185-259.

<sup>33</sup> *Traduction du discours que M. Sonnenfels prononça en Allemand, dans une séance de l'Académie Therésienne, après la mort de S. M.*, in *Recueil*, cit., pp. 13-14.

<sup>34</sup> *Oraison funèbre, par M. de Nelis, prononcée à Bruxelles, in Recueil*, cit. Sulla figura di Cornelius de Nelis cfr. Davis, *Joseph II: An Imperial Reformer*, cit., pp. 248-249.

<sup>35</sup> *Essai sur l'éloge de M. T. par M. le Baron de \*\*\**, p. 15, in *Recueil*, cit.

<sup>36</sup> *Le reali esequie di Maria Teresa dell'abate Anton Siro Vanini*, Sant'Ambrogio Maggiore, Milano 1781.

spariva l'intenzione di utilizzare l'elogio come strumento di persuasione e di approfittare dell'evento della morte della sovrana e, più in particolare, del ricordo della sua pietà religiosa, per inaugurare una battaglia politica di prima linea volta a riaffermare il ruolo del clero e a porre sin da allora un freno e un correttivo alle istanze giurisdizionalistiche giude seppine. Così, agli occhi dell'ex gesuita Vanini, Maria Teresa appariva la prima inconsapevole vittima della nuova civiltà dei lumi:

Che ferite le han dato al cuore, e lagrime tratte dagli occhi i progressi precipitosi della incredulità del secolo? Madre amatissima dei suoi sudditi angosciavasi al solo timore di vederli travolti nella fatal perditione; vietava libri, anatemiava il parlare, eccitava apologisti e scrittori, spediva ministri, esplorava e puniva combriccole. Grande Iddio! Lo zelo di questa vostra Fedele vi parla ancora da sotto l'altare; gemono nel freddo avvello le sante sue ceneri per la Religione de' suoi Padri: Voi ascoltate i pii clamori, e i progressi frenate della orribile infestazione.<sup>37</sup>

Le parole dell'ex gesuita Vanini ci hanno condotto ai domini italiani di casa d'Asburgo, dove colpisce il fatto che la maggior parte di elogi era stata scritta da ex gesuiti. Si tratta una produzione considerevole, che non è stata oggetto di alcuna indagine sistematica. Nella nostra indagine abbiamo rintracciato complessivamente quaranta elogi in morte della sovrana, di cui un quarto anonimi, un quarto scritti da membri del clero regolare o da laici e ben la metà opera di ex gesuiti.<sup>38</sup>

Prendendo in considerazione prima gli elogi scritti da laici e altri religiosi, si può notare come essi fossero notevolmente eterogenei e come lo stile utilizzato variesse notevolmente a seconda del pubblico cui i testi erano destinati. In area milanese era stata concessa attenzione prevalente per i dati meramente celebrativi e, nell'accennare all'azione di governo di Maria Teresa, erano state poste in risalto per lo più le riforme economiche e finanziarie, spesso esaminandole in modo alquanto superficiale.<sup>39</sup> Nei territori di lingua tedesca c'erano gli elogi di imposta-

<sup>37</sup> *Orazione funebre per le Reali esequie celebrate alla sacra cesarea apostolica Maestà di Maria Teresa Imperatrice Regina recitata in Milano dall'abate Anton Siro Vanini*, Milano 1780; ne esiste una ristampa fiorentina del 1781.

<sup>38</sup> Un ulteriore gruppo di dieci elogi, tra cui numerosi italiani e anche questi non ancora studiati, si trova in Wien, Stadt- und Landesbibliothek, e in HHSUA, Familien-Akten, Fasz. 68, come gentilmente mi segnalò la Dr. Renate Zedinger che qui ringrazio.

<sup>39</sup> Venturi, *Settecento riformatore*, IV/2, cit., p. 617. Sulle condizioni della Lombardia austriaca alla morte di Maria Teresa cfr. C. Capra, *Il Settecento*, in D. Sella - C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, in particolare le pp. 491-493; alcuni elogi italiani stampati prevalentemente a Napoli e a Milano, sono stati descritti da L. Ivani, *L'immagine di Maria Teresa nell'Italia di fine '700*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1990-1991, pp. 56-148.

zione tradizionale e classicheggiante, come quello di Joseph Raditschnig von Lerchenfeld letto alla scuola normale di Hermannstadt, o quello di Ferdinand Eberl o di Carl von der Lippe-Weissenfeld.<sup>40</sup> Numerosi - e si trattava spesso di pubblicazioni anonime - erano gli elogi con ambizioni educative e popolari, in cui si fingeva che il lamento fosse stato dettato da un contadino riconoscente presso la sepoltura della sovrana (*Ein dankbarer Bauer beyrn Grabe Marien Theresiens*<sup>41</sup>), o che la vicenda venisse raccontata in forma di favola da un bambino quattordicenne (*Eine Erzählung und ein Kinderlied, gesungen bey Theresiens Grabe vor einem 14. jährigen Knaben*<sup>42</sup>). In un altro caso, la finzione letteraria voleva che l'elogio fosse stato suggerito da un contadino commosso per la perdita della sovrana<sup>43</sup>, o che le lodi fossero state tessute da uno straniero, che poteva essere anche un cittadino di Colonia o un ussaro<sup>44</sup>. La varietà dei tipi letterari veniva completata dalle forme allegoriche, che potevano rappresentare l'encomio come un omaggio floreale<sup>45</sup>. Né mancavano infine i temi patriottici, riferiti sia al territorio austriaco sia a quelli ungheresi e boemi<sup>46</sup>.

<sup>40</sup> J. Raditschnig von Lerchenfeld, *Lobrede auf Marien Theresiens: in der Hermannstädter Normaltschule verlesen den 10ten Jänner 1781*, Hochmeister, Hermannstadt 1781; F. Ebeli, *Empfindsame Betrachtungen bey der Leiche der Kaiserin*, Schmidt, Wien 1781; C. von der Lippe-Weissenfeld, *Den Tod der Kaiserinn Königin Maria Theresia beklagen alle: am 29. November 1780*, Getold, Wien 1780; J. Lumann, *Elegie auf den Tod Marien Theresiens*, Ghelen, Wien 1781; J. Ohmeyer, *Über den Tod Marien Theresiens*, Gräffer, Wien 1780; Früh-Sranz, J. *Richard, Auf Theresiens Tod*, Getold, Wien (1780), *Rapodié über die Herrlichkeit unserer setzigen Monarchinn der grossen M. Theresie nach ihrem Tode*, von G. F. L., Ghelen, Wien 1780; F. von Trenck, *Trauerrede bey dem Grabe unserer grossen Monarchin Maria Theresia*, Kurzbeck, Wien 1780; *Sie ist nicht mehr!* von F. X. gr. M. v. W., Bernard, Wien 1781, J. A. Wieland, *Trauerrede auf den Tod der Kaiserinn Königin*, Sonleithner, Wien 1781.

<sup>41</sup> *Ein dankbarer Bauer beyrn Grabe Marien Theresiens. Auf seine Kosten gedruckt*, Gräffer, Wien 1781.

<sup>42</sup> *Eine Erzählung und ein Kinderlied, gesungen bey Theresiens Grabe von einem 14. jährigen Knaben*, Bernard, Wien 1781.

<sup>43</sup> S. F. Wiest, *Die veruelte Werke Maria Theresia: gesungen den 30sten Wintermondes, von einem österreichischen Gärtner*, Kurzbeck, Wien 1781.

<sup>44</sup> Höfner, *Eine Hand voll Blumen auf das Grab der erhabenen Theresia, von einem Ausländer*, Kurzbeck, Wien 1781; *Klaggesang eines Köhlers an Theresiens Urne: bey dem von einem... Senate der freyen Reichstadt Köln... am 9ten Jänner 1781 feyerlich angestellten Leichenbegängnisse, van Ghelen*, Wien 1781; *Einem Wärmersischen Husar vollt über die bährige Wange eine ehfruchtvolle Thräne wegen der Vereuwung Theresiens*, Jahn, Wien (1780).

<sup>45</sup> *Gedanken an dem Fus des Sarges der grossen Theresia*, Gräffer, Wien 1780; F. Reger, *Als Sie, die beste Fürstin starb, so sich den grössten Ruhm erwarb: und die man gar nicht braucht zu nennen, denn wer wird nicht Theresia kennen?*, Schmidt, Wien 1781.

<sup>46</sup> *Am mein Vaterland bey dem höchbetribnen Hinscheiden Marien Theresiens, von J...b P...h*, Schmidt, Wien 1781; A. Zitte, *Gefühle der böhmischen Nation. Am Trauergerüste der grossen Kaiserinn*, Schönfeld, Prag 1780.

Quanto agli autori ex gesuiti, gli elogi da loro scritti costituiscono un gruppo apparentemente più omogeneo. In precedenti occasioni, i membri dell'Ordine si erano già cimentati nella stesura di elogi, ma si trattava di iniziative isolate e rare. Tra queste possiamo ricordare i testi di Ignaz Wurz, che sarebbe divenuto uno dei più famosi autori di prediche alla fine del secolo. Egli si era segnalato già nel 1765 per un discorso pronunciato in onore di Francesco Stefano di Lorena<sup>47</sup> e per un elogio funebre in morte di Gerard van Swieten, il medico di Maria Teresa, deceduto nel 1772<sup>48</sup>. Negli anni settanta l'uso di scrivere elogi da parte di ex gesuiti si era intensificato, ma accanto ai temi profani rimanevano ancora molto diffusi quelli sacri. Uno dei soggetti preferiti era san Giovanni Nepomuceno, al quale dedicarono panegirici Philipp Purtscher e Joachim von Richtenburg<sup>49</sup>; e non era un caso, visto che a san Giovanni Nepomuceno era particolarmente devota Maria Teresa; ma non mancavano altre figure di santi, come san Bonifacio vescovo di Mainz, celebrato da Joseph Premlechner<sup>50</sup>.

Per venire alla morte della sovrana, abbiamo potuto rintracciare una ventina di elogi editi da ex gesuiti tra il dicembre 1780 e i primi mesi del 1781. Ben diciassette sono scritti in lingua tedesca e solo tre sono in altre lingue, cioè uno in francese e due in latino<sup>51</sup>. L'uso della lingua è estremamente significativo, e la preferenza per il tedesco fa intendere come la destinazione dei testi non fosse semplicemente quella del pubblico colto, ma come gli autori intendessero raggiungere strati più ampi della popolazione. L'opinione trova conferma all'esame del processo di formazione di questi scritti. La maggior parte di essi nasceva come discorso o come testo destinato alla lettura pubblica, spesso in forma di predica, nelle chiese metropolitane dinanzi ai fedeli, e di questa origine veniva talvolta fatta menzione espressa anche nella stampa, come nel caso dell'elogio fatto da Joseph Schneller, predicatore nel duomo<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> I. Wurz, *Trauerrede auf Franz den Ersten, Röm. Kaiser, als Seiner Majestät Leichenbegängnis von der Universität von Wien in der Metropolitankirche zu St. Stephan den 12. 13. und 14. November 1765 gehalten wurde*, Kalwoda, Wien 1765.

<sup>48</sup> I. Wurz, *Trauerrede auf den hochwohlgebohrnen Herrn, Herrn Gerard Freiherrn von Swieten. Auf dem akad. Hörsaale gehalten*, Trattner, Wien 1772.

<sup>49</sup> P. Purtscher, *Lobrede auf den heiligen Johann von Nepomuk, van Ghelen, Wien 1777*; J. von Richtenburg, *Lobrede auf den heiligen Johann von Nepomuk, van Ghelen, Wien 1776*.

<sup>50</sup> I. Premlechner, *Lobrede auf den heiligen Bonifacius Erzbischof zu Maynz, van Ghelen, Wien 1776*.

<sup>51</sup> Si tratta dei testi di F. X. Boujart, *Sur la mort de Marie Thérèse d'Autriche*, Krauss, Vienna 1780, di M. Horvat, *Elogium Mariae Theresiae Romanorum Imperatricis, Apostolicae Hungariae Reginae etc.*, Buda 1780 e di J. Erhardt, *Epiridion in mortem Mariae Theresiae*, Vienna 1780.

<sup>52</sup> J. Schneller, *Trauerrede auf Marien Theresien Römische Kaiserin etc. von J. S. in der Metrop. Kirche gewöhnlichen Domprediger und Beneficiaten zur hl. Magdalena, Kurzbek, Wien 1781*.

Per quanto riguarda gli autori, il gruppo di ex gesuiti più rappresentato era quello di coloro che avevano insegnato nel collegio Teresiano. Vi facevano parte Franz Xaver Boujart, professore di francese, autore di versi *Sur la mort de Marie Thérèse*, poi ripubblicati anche in traduzione tedesca<sup>53</sup>, Joseph Burkard, già professore di belle lettere<sup>54</sup>, Michael Denis responsabile della biblioteca Garelli e autore anche di una composizione in versi<sup>55</sup>, Felix Hoffstetter, che si era trasferito al Teresiano proveniente da Judenburg, e infine Joseph Erhardt (Vienna 1736 - ivi 1808), insegnante e predicatore nel collegio<sup>56</sup>. Ma sarebbe eccessivo ritenere che questi elogi rappresentassero esclusivamente le posizioni del gruppo ancora riunito nel collegio Teresiano. Tutta la comunità austriaca appariva rappresentata, e tra gli autori troviamo anche Johann Baptist Hartmayr (Vienna 1742-ivi 1804) impegnato nel mondo del giornalismo<sup>57</sup>, Lorenz Haschka custode della biblioteca universitaria<sup>58</sup>, i predicatori Joseph Schneller e Ignaz Wurz (Vienna 1731-1784)<sup>59</sup>.

Persino gli altri autori che sembrerebbero geograficamente più distanti da questo gruppo mantenevano in realtà stretti contatti con la comunità viennese attraverso una rete di collegamenti assai solidi. Philipp Aigner von Aigenhoffen (Innsbruck 1736-1819), autore di un *Trauerrede*<sup>60</sup>, aveva fatto parte della provincia bavarese dell'Ordine, ma era legato da rapporti di fraterna amicizia con il concittadino Karl Joseph Michaeler, rettore della locale università e proprio allora in procinto di trasferirsi a Vienna, chiamato al collegio Teresiano. Aloys Blumauer, già novizio della Compagnia, si stava impegnando nel mondo del giornalismo nel quale operava anche Lorenz Haschka ed era stato chiamato da Gottfried van Swieten a svolgere le funzioni di censore: di lui rimangono due composizioni in versi, una pubblicata dall'editore Gerold e l'altra da Trattner<sup>61</sup>. È oltremodo significativo, poi, il fatto che Haschka, Blumauer, Denis, Mastalier e Eckhel frequentassero negli anni tra il 1778 e il 1780 gli stessi ambienti culturali, e cioè quei salotti letterari

<sup>53</sup> Boujart, *Sur la mort, cit.*; Id., *Über Theresiens Tod*, Kurzbek, Wien 1781.

<sup>54</sup> J. Burkard, *Auf den Tod Marien Theresiens, Klagesang*, Schmidt, Wien 1780.

<sup>55</sup> M. Denis, *Auf den Tod Marien Theresiens*, Krauss, Wien 1780.

<sup>56</sup> F. Hoffstetter, *Auf Theresiens Tod*, Bernardi, Wien 1781; J. Erhardt, *Epiridion in mortem Mariae Theresiae*, Vienna 1781.

<sup>57</sup> J. B. Hartmayr, *An die grasse Todte Marien Theresien*, Kurzbek, Wien 1781.

<sup>58</sup> L. Haschka, *Über Theresiens Tod*, Kurzbek, Wien 1780.

<sup>59</sup> I. Wurz, *Trauerrede auf Marien Theresien*, Schmidt, Wien 1781.

<sup>60</sup> P. Aigner von Aigenhoffen, *Trauerrede auf Maria Theresia*, Trattner, Innsbruck 1780.

<sup>61</sup> A. Blumauer, *Beitrag zu den Leichengedichten auf den Tod Marien Theresiens*, Gerold, Wien 1780; Id., *An die selige Kaiserinn*, Trattner, Wien 1780.

della capitale nei quali si aggirava anche Sonnenfels, e che erano stati aperti nelle dimore degli esponenti della nobiltà e delle alte cariche dello Stato: tra essi, in primo luogo, il salotto di von Greiner, consigliere aulico e più tardi massone<sup>62</sup>. Wenzel Heinze, abitante a Linz e autore anch'egli di due elogi funebri, era stato prefetto e professore di grammatica fino al 1772, sempre nello stesso collegio Teresiano, ed era poi divenuto prefetto al collegio Nordico<sup>63</sup>. Proveniva da Vienna anche Karl Mastallier (Vienna 1731-ivi 1795), amico di Harmayr e allora canonico titolare a Lubiana, ove era giunto dopo essere stato fino al 1773 professore di retorica alla casa di noviziato della capitale<sup>64</sup>. C'erano infine Joseph Wernekingh (Steyr 1745-Graz 1810), insegnante a Graz<sup>65</sup>, e il già citato Michael Horvat, docente all'università di Buda<sup>66</sup>.

È interessante inoltre notare l'età di questi ex gesuiti. Si trattava di persone nate generalmente tra il 1729 ed il 1749 (con la sola eccezione del più giovane ex novizio Aloys Blumauer, nato nel 1755), di religiosi, quindi, con una età che oscillava tra i trenta e i cinquant'anni. I più anziani erano infatti proprio due cinquantenni, Michael Denis – il bibliotecario del Teresiano – e Franz Xaver Boujart, l'insegnante di francese nello stesso collegio. Aveva trent'anni invece Lorenz Haschka, il custode della biblioteca universitaria. Pare significativo, dunque, il fatto che alla redazione di elogi in morte di Maria Teresa si dedicassero i religiosi allora nel pieno della maturità e non, invece, gli scrittori più anziani, nemmeno quei pochi che avevano scritto elogi e panegirici prima della soppressione della Compagnia ma che erano ancora attivi nel mondo delle lettere, come Johann Baptist Premlechner e Joachim Richter von Richrenburg<sup>67</sup>, oppure Joseph Hilarius Eckel, direttore del gabinetto di antichità a Vienna, che pure nel 1767 aveva dato alle stampe un'ode per il risanamento della sovrana<sup>68</sup>.

<sup>62</sup> C. Pichler, *Denkwürdigkeiten aus meinem Leben (1769-1798)*, I, Wien 1844, p. 49.

<sup>63</sup> W. Hainze, *Grabschrift auf Maria Theresia*, s.t. 1781; Id., *Maria Theresia im Tempel der Unterblüchkeit*, s.t. 1781.

<sup>64</sup> K. Mastallier, *Trauerrede auf Marien Theresien*, van Ghelen, Wien 1781.

<sup>65</sup> J. Wernekingh, *Auf den Tod Marien Theresiens*, s.t., Graz 1781.

<sup>66</sup> Lo stesso Michele Horvat, in occasione della pubblicazione del *Trauerrede*, dava sue notizie a Michael Paintner, scrivendo che dopo la soppressione della Compagnia si era dedicato per quattro anni alla cura d'anime a Regelsprunn, poi per tre anni era stato professore a Tynau e predicatore all'accademia. Dal 1781 insegnava all'università di Buda; Pannonhalma, Bibliotheca Archabbatiae O.S.B., lett. 15, datata Buda. 7.5.1783.

<sup>67</sup> Di Johann Baptist Premlechner ricordiamo, tra l'altro, *Carmina latina* (Vienna 1774) e *Locubrations poeticae et oratoriae* (Vienna 1789).

<sup>68</sup> J. H. Eckel, *Ode auf die Genesung Ihrer kaiserl. königl. apostol. Majestät Marien Theresien*, Trattner, Wien 1767.

Con la morte di Maria Teresa, quindi, questi ex gesuiti austriaci si accingevano a celebrare la loro sovrana, cominciando a muoversi su un terreno letterario in gran parte nuovo. L'abbandono dell'uso del teatro li aveva senza dubbio allontanati da riferimenti sicuri, da un modo di espressione legato a precisi obblighi formali, rigidamente vincolato all'obbedienza di regole di stile, di forma e di antichi statuti letterari. D'altra parte, non mostravano di avere alcuna intenzione di inserirsi in altre analoghe tradizioni già formate, quale poteva essere – ad esempio – quella della retorica celebrativa in uso negli ambienti universitari, legata ad una precisa logica cetuale, in cui il corpo accademico rivelava la propria autonomia aderendo a un preciso codice linguistico e a un determinato statuto letterario<sup>69</sup>. Gli ex gesuiti austriaci invece – approfittando di schemi e di strategie letterarie già in uso – andavano alla ricerca del modo più attuale ed efficace per affermare una propria identità e per rappresentare all'esterno la loro posizione nel panorama politico che andava mutando.

4. L'esame dei contenuti ci introduce gradualmente nel vivo del dibattito culturale e politico di quel periodo. Aloys Blumauer, nel suo brevissimo duerno dal titolo *An die selige Kaiserinn* («Alla defunta imperatrice»), utilizzava gran parte dell'armamentario retorico di cui poteva disporre. Si rivolgeva fittiziamente alla sovrana, evocando le sue azioni e rivendicando per lei un posto nella storia accanto agli antenati e ad altre grandi figure del passato. Nella parte conclusiva, si soffermava sulla figura della defunta per esaltarne l'immagine materna e per proporla quale esempio di rettitudine e di umanità, che aveva dimostrato tanto nella vita politica, quanto in quella familiare<sup>70</sup>. Franz Xaver Boujart, nella sua ode *Sur la mort de Marie Thérèse d'Autriche*, si muoveva nella stessa direzione, ricalcando le forme letterarie classicheggianti. Evocava la Roma dei Cesari, affermando che di essa la capitale asburgica aveva ereditato la potenza e lo splendore, mentre gli antenati degli Asburgo non erano stati da meno degli imperatori romani, dimostrandosi una «race des héros». Anche in questo caso l'immagine che veniva delineata della sovrana era quella della madre della patria; con ampio ricorso al linguaggio figurato, Boujart non solo verseggiava per mostrare come lei avesse aperto le braccia per proteggere il suo popolo, ma anche per dichiarare che «Thérèse en ses sujets ne vit que ses enfants; toujours ouverte à l'indigence sa main nourrit le calme et versa l'abondance». A dif-

<sup>69</sup> Delpiano, *Il trono e la cattedra*, cit.

<sup>70</sup> Blumauer, *An die selige Kaiserinn*, cit., p. [5].

ferenza di Blumauer, nell'ode di Boujart l'intendimento dell'autore diveniva più chiaro e immediato là dove giungeva a rivolgersi esplicitamente a Giuseppe II con il discorso diretto: «De Thérèse suivez les traces», scriveva; e aggiungeva che compito del nuovo sovrano, «jeune héros, à qui les cieux propices ont confié l'Empire et ses destins», era quello di seguire «ses vertus, ses loix, sa sagesse profonde», per divenire «l'honneur de l'Europe et l'ornement du monde»<sup>71</sup>.

Più lunga era l'ode di Michael Denis, che con vezzo letterario utilizzava lo pseudonimo di Sined, formato attraverso l'anagramma del suo cognome. La forma della composizione era quella del lamento (*Klage*), nel quale scompariva del tutto la figura dell'eroina classicheggiante, sostituita dall'immagine materna della sovrana che l'autore affermava di avere avuto presente nella memoria sin dalla più tenera età. La figura della sovrana quale promotrice di riforme giganteggiava in tutto lo scritto e veniva sottolineata dalla sua credibilità, che — proseguiva Denis — si poteva misurare anche visivamente a Vienna attraverso le opere costruite e l'espansione della città nelle campagne oltre le fortificazioni, dopo l'abbattimento delle antiche mura. Denis si soffermava anche sull'atteggiamento della sovrana verso le questioni religiose, sottolineando gli impegni morali da lei assunti nei confronti della chiesa, tanto che alla prova dei fatti l'alleanza fra trono ed altare — così sosteneva — era risultata sempre confermata. La religione (e qui intendeva naturalmente la religione cattolica) era la prima gemma sulla corona asburgica (*Religion! du erstes Kleinod an der Krone der irdischen beschränkten Majestät*) e proprio su questa strada veniva invitato a proseguire il successore, cui veniva conferito l'epiteto di grande (*den grossen Sohn*)<sup>72</sup>. È interessante poi notare — a riprova della diffusione di questo tipo di testo — che l'ode di Denis venne di lì a poco messa anche in musica da Leopold Koze- luch, maestro di cappella a corte, e così ripubblicata dal tipografo Artaria<sup>73</sup>.

Di Wenzel Sigismund Heinze esistono due testi: il primo è costituito da un duerno che contiene una brevissima iscrizione sepolcrale (*Grab- schrift*) in versi; consiste in un appello enfatico ai sudditi della monarchia e agli stranieri (*Inländer! Fremdling!*), e per il resto si sofferma su

<sup>71</sup> Boujart, *Sur la mort de Marie Thérèse d'Autriche*, cit., pp. [7-8].

<sup>72</sup> Denis, *Auf den Tod M. Theresiens*, cit., pp. [3v, 6v]. Di questo testo esiste una breve replica, priva di apprezzabili contenuti, di autore anonimo: *Über Denis Klage auf den Tod Theresiens, an den Barben gesungen von Minnesänger*, Schmidt, Wien 1780.

<sup>73</sup> Denis *Klage auf den Tod Marien Theresien, in die Musik gesetzt von Leopold Kozeluch*, Artaria, Wien 1781.

concetti generali, come l'immortalità della persona che adempie ai suoi doveri (*Unsterblich ist der Mensch, der seine Pflicht erfüllt*)<sup>74</sup>. L'altra componente, pure in versi, descrive l'ingresso della sovrana nel tempio dell'immortalità (*Maria Theresia im Tempel der Unsterblichkeit*) con toni molto più immediati e chiari. Guardando all'opera compiuta negli anni del suo regno, Heinze non aveva dubbi nell'indicare le iniziative che gli sembravano più significative e si soffermava lui pure sul problema religioso; notava come già van Swieten avesse combattuto in punta di lingua contro le oscurità dello spirito (*Van Swieten, ehmal müthig, an der Spitze der Streiter gegen dichte Geistesfinsterniss*) — e sottolineava come Paul Riegger, il giurista teorico del giurisdizionalismo in Austria, avesse riscoperto l'antico confine tra chiesa e stato definendo i rispettivi compiti (*Riegger, er entdeckte zwischen Kirche und Staat die alte Markung*)<sup>75</sup>, e riecheggiando quasi le parole dell'italiano Cosimo Amidei, che aveva auspicato la riduzione di chiesa e stato entro i loro compiti specifici<sup>76</sup>.

In versi era anche la composizione di Felix Hofstätter *Auf Theresiens Tod*. Il tono era più misurato e il messaggio più diretto rispetto a quello dei testi precedentemente esaminati. La figura della sovrana veniva posta a confronto con quella del padre Carlo VI e pochi riferimenti specifici venivano fatti alle sue riforme. Tuttavia Hofstätter riteneva di accennare a Giuseppe II, per metterne in luce la «prudenza» (*die Vorsicht*), che avrebbe dovuto rimanere il motivo dominante della sua azione politica<sup>77</sup>. Non si allontanava troppo da questa impostazione l'ode di Johann Baptist Harmayr, nella quale l'elogio della defunta veniva accompagnato da un'ultima invocazione nei suoi confronti affinché guardasse nuovamente al suo popolo e al figlio chiamato a proseguire l'azione della madre: *Blickt mit dunkelndem Aug einmal auf Joseph noch, in Ihm auf Ihr geliebtes Volk*<sup>78</sup>.

Le quartine di Lorenz Leopold Haschka *Über Theresias Tod* («Sulla morte di Teresa») costituivano un ulteriore pretesto retorico per esaltare le qualità morali di Maria Teresa e per rivolgersi ai principi di tutta l'Europa. L'argomento principale di questi versi era in realtà Giuseppe II, che veniva lodato per la fermezza con cui aveva affrontato l'evento della morte della madre e che veniva esortato a proseguire sulla scia

<sup>74</sup> Heinze, *Grabschrift auf Maria Theresia*, cit., pp. [3-4].

<sup>75</sup> Heinze, *Maria Theresia im Tempel der Unsterblichkeit*, cit., pp. [6-7].

<sup>76</sup> Era il titolo dell'opuscolo pubblicato da Cosimo Amidei nel 1768, su cui cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, II, Torino 1976, pp. 237-249.

<sup>77</sup> Hofstätter, *Auf Theresiens Tod*, cit., p. [4].

<sup>78</sup> Harmayr, *An die Grosse Todte*, cit., p. [7].

delle riforme condotte dalla madre in favore dei popoli: *beschwören, uns zu thun, wie Sie gethan, und, was Sie begann zum Völkerheil, hinauszuführen*<sup>79</sup>.

Molto più ampio era l'elogio funebre (*Trauerrede*) di Karl Mastalier; con esso si giunge ai testi in prosa che, per la loro lunghezza e per la minore quantità di vincoli stilistici, offrono agli autori la possibilità di approfondire gli argomenti cui altri potevano solo accennare. Mastalier si presentava come professore di belle lettere all'università di Vienna<sup>80</sup>, e il tono solenne del suo lavoro era rafforzato dal fatto che il testo derivava da un discorso pronunciato in pubblico. Si apriva con un accorato ricordo della sovrana che per quarant'anni si era adoperata per il miglioramento delle condizioni di vita nei propri stati e per la felicità dei sudditi<sup>81</sup>; l'autore ripercorreva poi la vicenda di Maria Teresa dal momento in cui aveva assunto le responsabilità di governo in seguito alla morte del padre e con enfasi raccontava le aspettative con cui il popolo austriaco aveva riposto le sue speranze nelle mani di una donna. Gran parte della descrizione era dedicata alle vicende della guerra di successione austriaca mentre, per ciò che riguardava la vita interna allo Stato e alla società, la sovrana veniva indicata come protettrice delle scienze e delle arti, fondatrice di accademie e di università, tra cui il collegio Teresiano a Vienna e le università di Waitzen (oggi Vac), di Tyrnau/Ofen, di Innsbruck<sup>82</sup>. Mastalier portava numerosi esempi delle sue affermazioni, segnalando soprattutto la politica della defunta nel campo religioso, la tolleranza dimostrata verso le confessioni religiose acattoliche, la lungimiranza nel settore economico con lo sviluppo di fabbriche e di manifatture, la creazione e il potenziamento dei porti commerciali, e sottolineando gli effetti positivi di queste iniziative nella società e nel mondo culturale, effetti testimoniati anche, a suo parere, dalla nascita di società di agricoltura ed economiche<sup>83</sup>. Nel testo di Mastalier compariva poi anche un rapido riferimento alla dissolta Compagnia di Gesù (che non veniva però espressamente nominata), con il quale l'autore rivendicava i meriti di quell'ordine per avere aiutato il trono, finché era stato possibile, nell'opera di rafforzamento del senso dello Stato e dei sentimenti nei confronti della vera religione<sup>84</sup>.

<sup>79</sup> Haschka, *Über Theresia's Tod*, cit., p. [5].

<sup>80</sup> Mastalier, *Trauerrede auf Marien Theresien*, cit.

<sup>81</sup> Mastalier, *Trauerrede*, cit., p. 6.

<sup>82</sup> Mastalier, *Trauerrede*, cit., pp. 54-55.

<sup>83</sup> Mastalier, *Trauerrede*, cit., pp. 68-69.

<sup>84</sup> Mastalier, *Trauerrede*, cit., p. 91.

5. Come si è potuto vedere, attraverso la pratica degli elogi gli ex gesuiti austriaci cominciavano a far sentire la loro voce nella società austriaca; non si trattava semplicemente di combattere una battaglia di retroguardia rispetto ai mutamenti in atto e ai dibattiti che animavano il mondo tedesco. Il loro primo obiettivo era generalmente quello di rivendicare, attraverso l'insistenza sulla questione religiosa, il ruolo del clero all'interno della società del tempo. Ciò non significa che gli ex gesuiti austriaci ignorassero le principali questioni politiche e filosofiche che venivano dibattute negli ambienti letterari, anche se ad essi distanti. Una delle principali consisteva nel significato e nella funzione da attribuire all'idea di illuminismo che proprio allora andava diffondendosi. È noto che qualche anno più tardi, nel dicembre 1784, sarebbe apparso sulla rivista *Berlinische Monatsschrift* il celebre articolo di Immanuel Kant *Was ist Aufklärung?* Si trattava della prima tematizzazione organica del problema, sollecitata da una pubblica discussione aperta dal pastore protestante J. Zöllner e alla quale avrebbero partecipato, dal gennaio 1783, i principali esponenti del mondo culturale tedesco<sup>85</sup>. Benché in quel momento il dibattito stesse diventando così intenso, non era assolutamente chiaro all'interno del mondo tedesco che cosa si dovesse intendere per *Aufklärung*. Uno degli intervenuti sulle pagine della rivista berlinese, il filosofo Moses Mendelssohn – autore di un articolo *Über die Frage: Was heißt aufklären?* apparso nel settembre 1784 – avrebbe affermato all'inizio del suo scritto che «le parole *Aufklärung, Kultur, Bildung* nella nostra lingua sono ancora dei nuovi venuti. Per ora non appartengono che al linguaggio dei libri. Il popolo non le comprende affatto»<sup>86</sup>.

Gli ex gesuiti austriaci in un certo senso anticipavano queste discussioni. Non bisogna infatti credere che, prima degli interventi di Kant e degli altri intellettuali tedeschi, il termine *Aufklärung* fosse sconosciuto alla cultura di lingua tedesca; già Leibniz aveva tradotto il francese

<sup>85</sup> I testi apparsi sulla *Berlinische Monatsschrift* sono stati ripubblicati in più occasioni e, nella lingua originale, da *Was ist Aufklärung? Thesen und Definition*, a cura di E. Bahr, Stuttgart 1974; *Was ist Aufklärung? Beiträge aus der Berlinischen Monatsschrift*, a cura di N. Hinske, Darmstadt 1990. Una ristampa è dovuta a P. Weber, *Berlinische Monatsschrift (1783-1786)*, a cura di F. Gedike e J. E. Biesler, Leipzig 1986. Una edizione in lingua francese è I. Kant, *Qu'est-ce que les Lumières?*, Choix de textes, traduction, préface et notes de J. Mondor, Saint-Etienne 1991; una edizione italiana è I. Kant, *Che cos'è l'illuminismo? Con testi e risposte di altri*, a cura di N. Merker, Roma 1991.

<sup>86</sup> «Die Worte Aufklärung, Kultur, Bildung sind in unserer Sprache noch neue Ankömmlinge. Sie gehören vor der Hand bloß zur Büchersprache. Der gemeine Haufe versteht sie kaum», M. Mendelssohn, *Ueber die Frage: Was heißt aufklären?*; «Berlinische Monatsschrift», settembre 1784.

*éclairer con aufgeklärt* e alcuni letterati della prima metà del XVIII secolo avevano usato il termine *Aufklärung* sinonimicamente rispetto a *Erleuchtung* e *Klarheit*<sup>87</sup>. È vero invece che a questa espressione non corrispondevano ancora contenuti precisi, tant'è che la voce risultava sconosciuta ancora nel 1732 al *Große vollständige Universal-Lexikon* dell'editore Zedler<sup>88</sup>.

Al sorgere degli anni ottanta, al momento quindi della morte di Maria Teresa, le prime discussioni sul significato dell'illuminismo miravano proprio alla ricerca e alla definizione di contenuti precisi. Si assisteva cioè ad un tentativo, da parte degli ex gesuiti, di cristianizzare l'idea di Illuminismo che si stava diffondendo. È interessante perciò notare come, ancor prima che il problema raggiungesse le pagine della *Berlinische Monatsschrift*, il termine *Aufklärung* fosse entrato gradualmente proprio nel vocabolario degli ex gesuiti austriaci. Essi non si spingevano ad alcuna definizione, né mostravano di avere intenzione di inserirsi nel dibattito o di voler partecipare direttamente alla discussione; preferivano invece utilizzare quel termine, che cominciava a circolare, per adattarlo al loro contesto culturale e per riempirlo di significati conformi al loro modo di rappresentare la realtà. Così Heinze, di lì a poco divenuto massone a Linz, nel suo elogio indicava la sovrana austriaca come artefice di una stagione di riforme espresse attraverso il «nuovo, amato e buono» regalo dello splendente *Aufklärung* (*durch der hellen Aufklärung neues, liebtes, allerbestes Geschenk*). Guardando all'opera compiuta da Maria Teresa negli anni del suo regno, Heinze indicava le azioni che a lui apparivano più significative e le individuava soprattutto nella difesa della fede cattolica<sup>89</sup>. All'*Aufklärung* faceva riferimento specifico anche Karl Mastalier nel suo *Trauerrede*<sup>90</sup> che, come si è visto, nasceva da un discorso pronunciato pubblicamente. Fin dall'esordio, che conteneva un accorato ricordo della sovrana, Mastalier affermava che per quarant'anni Maria Teresa aveva operato per la prosperità dei propri Stati, per la felicità dei sudditi, per il rischiaramento della propria nazione (*an der Aufklärung Ihrer Nation*)<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> H. Sruke, *Aufklärung in Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, a cura di W. Conze, O. Brunner, R. Koselleck, I. Stuttgart 1972, pp. 243-342.

<sup>88</sup> *Große vollständige Universal-Lexikon aller Wissenschaften und Künste*, cit., apparso in 68 volumi tra il 1732 ed il 1754; cfr. anche H. Möller, *Vernunft und Kritik. Deutsche Aufklärung im 17. und 18. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1986, pp. 23-25.

<sup>89</sup> Heinze, *Maria Theresia im Tempel der Unsterblichkeit*, cit., pp. [6-7].

<sup>90</sup> Mastalier, *Trauerrede auf Marien Theresien*, cit.

<sup>91</sup> Mastalier, *Trauerrede*, cit., p. 6.

Si tratta di riferimenti ancora occasionali; è tuttavia significativo il fatto che attraverso la penna di questi ex gesuiti, sin dall'inizio degli anni ottanta, venisse ripreso un termine che stava acquistando un preciso significato nel linguaggio degli intellettuali e dei *philosophes* tedeschi, per darne una diversa connotazione politica e rilanciarlo nei territori della monarchia asburgica. Privato di tutti i suoi possibili esiti radicali e di grandi, l'*Aufklärung* in Austria serviva a rivendicare l'autorità morale di una precisa strategia politica e culturale che aveva fatto dell'alleanza fra trono e altare il fulcro di una nuova concezione dello Stato. Era la stessa strada su cui si sarebbe mosso alcuni anni più tardi Andreas Riem, che si sarebbe interrogato sui valori dell'*Aufklärung* per concludere che – se opportunamente guidata – non poteva divenire pericolosa per lo stato e per la religione e avrebbe potuto trovare in Giuseppe II il promotore di buone leggi, di azioni nobili e di felicità pubblica<sup>92</sup>.

Nei primi mesi del 1781 la situazione politica in Austria si stava facendo più incandescente in seguito ai primi provvedimenti di Giuseppe II in materia religiosa, tra i quali soprattutto l'emancipazione degli ebrei e le patenti di tolleranza in favore dei protestanti e dei greco ortodossi<sup>93</sup>, che avviavano alla realizzazione definitiva di quel processo che è stato definito lo «smantellamento dello stato confessionale»<sup>94</sup>. Il clamore di questi e di altri simili provvedimenti fu enorme in tutta l'Europa e contribuì a rendere ulteriormente tesi i rapporti con la Santa Sede. Negli stessi domini asburgici si levarono molte voci contro le iniziative del sovrano; l'università cattolica di Lovanio (Leuven), ad esempio, per voce del suo rettore inoltrò una protesta ufficiale contro l'editto di tolleranza, temendo che la sua promulgazione potesse ledere il prestigio dell'ateneo in un'area geografica nella quale i conflitti religiosi non sembravano mai effettivamente sopiti<sup>95</sup>.

In questo clima altri ex gesuiti si accingevano a commemorare la morte di Maria Teresa, traendone occasione per avviare riflessioni di più ampio respiro. Joseph Schneller (Graz 1734-Vienna 1798), già autore di una descrizione delle cerimonie funebri per la sepoltura della sovrana, era allora predicatore a Vienna. Era entrato nella Compagnia nel 1750 e, dopo aver studiato teologia nella capitale, era divenuto già nel

<sup>92</sup> A. Riem, *Ueber Aufklärung, ob sie dem Staate-der Religion-oder überhaupt gefährlich sei und sein könne! Ein Wort zur Beherrigung für Regenten, Staatsmänner und Priester*, Berlin 1788.

<sup>93</sup> J. Karniel, *Die Toleranzpolitik Kaiser Josephs II.*, Getlingen 1985, pp. 311-474.

<sup>94</sup> F. A. J. Szabo, *Kaunitz and Enlightened Absolutism 1753-1780*, Cambridge 1994, pp. 229-236.

<sup>95</sup> Roma, Archivum Romanum Societatis Jesu, Hist. Soc. 226/I, cc. 48r-51r., memoriale, in duplice copia, dell'università di Lovanio a Giuseppe II.

1767 predicatore nel duomo di santo Stefano, incarico che aveva conservato ancora per qualche anno dopo la soppressione dell'Ordine.<sup>96</sup> In poco tempo si era fatto conoscere come uno degli avversari più fieri del partito filogiansenista che, attraverso Ignaz Müller, aveva caldeggiato l'esecuzione del breve di soppressione della Compagnia in Austria. Nel suo *Trauerrede auf Marien Theresien*, dopo il rituale elogio della sovrana, Schneller non aveva esitazioni a denunciare la situazione negativa che a suo avviso si stava verificando con Maria Teresa — scriveva —, nonolumi. Nonostante il buon governo di Maria Teresa, era stato dato troppo stante il suo affetto e le provvidenze per i sudditi, era stato dato troppo spazio ad atteggiamenti che definiva «capricciose insubordinazioni» (*mutwillige Widersetzlichkeiten*), quegli stessi che avevano messo in crisi la tradizionale immagine confessionale della monarchia. Certo, osservava, il secolo illuminato (*aufgeklärtes Jahrhundert*) aveva avuto il merito di allargare il campo delle conoscenze scientifiche, delle arti e degli altri saperi, rivelando e facendo apprezzare meglio i doni naturali dell'umanità e rendendo gli uomini più aperti, socievoli, filantropi (*höfliche, gesellige, menschenfreundliche*), ma a quale prezzo? L'uomo si era allontanato dalla verità cristiana, dal pensiero dei padri, e gli attacchi contro la chiesa si erano moltiplicati.<sup>97</sup> La denuncia di Schneller era precisa: la progressiva laicizzazione dello stato aveva privato la società austriaca di ogni difesa di fronte al dilagare del giansenismo e di una visione del mondo eccessivamente improntata al razionalismo.

In quello stesso periodo anche l'ex gesuita Ignaz Wurz pubblicava il suo *Trauerrede auf Marien Theresien*. L'autore (Vienna 1731-ivi 1784) era entrato nella Compagnia appena sedicenne e, dopo avere studiato teologia e filosofia a Graz, era stato, nell'imminenza della soppressione dell'Ordine, professore di sacra eloquenza nel collegio viennese. Dal 1776 alla morte fu poi parroco di Pirawarth, un villaggio nell'entroterra viennese, ma la sua notorietà rimase legata al fatto di essere divenuto, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, il più famoso predicatore del territorio della vecchia provincia austriaca della Com-

<sup>96</sup> Secondo R. Peinlich, *Geschichte des Gymnasium in Graz. Zweite Periode. Collegium, Gymnasium und Universität der Jesuiten*, «Jahresbericht des k.k. ersten Staats-Gymnasium in Graz» 1871-1872, pp. 121-174, morì non nel 1798 ma nel 1802; per la biografia cfr anche C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus, Bruxelles-Paris 1890-1932*, VII, coll. 835-839; L. Lukacs, *Catalogus generalis, seu nomenclator biographicus Provinciae Austriacae Societatis Jesu 1551-1773*, III, pp. 1490-1491; H. Haberzettl, *Die Stellung der Jesuiten in Politik und Kulturleben Österreichs zu Ende des 18. Jahrhunderts (Dissertation der Universität Wien)*, Wien 1973, p. 65; inoltre Graz, Steiermärkisches Landesarchiv, Repräsentation und Kammer, Kart. 199 sub 19.7.1774, prot. 141.

<sup>97</sup> Schneller, *Trauerrede auf Marien Theresien*, cit., pp. 18-28.

gnia, tanto che le sue prediche vennero raccolte in otto volumi nella seconda metà degli anni ottanta.<sup>98</sup> Egli si spingeva fin quasi al punto di denunciare apertamente le carenze della politica teresiana quando si era trattato di formare le coscienze, e imputava persino a Maria Teresa di aver dimostrato eccessiva debolezza nel momento in cui era stato reso pubblico il breve di soppressione della Compagnia di Gesù, ultimo baluardo della chiesa cattolica di fronte al dilagare delle istanze giansenistiche. L'ex gesuita viennese si stava avviando, insomma, sulla stessa strada che non molto tempo dopo avrebbe percorso Peter Philipp Wolf, autore di una storia della chiesa di Roma sotto il pontificato di Pio VI e di una storia della Compagnia di Gesù, nella quale avrebbe criticato apertamente l'atteggiamento rinunciatario della sovrana al momento dello scioglimento dell'Ordine e la sua condiscendenza alle ragioni del partito filogiansenista.<sup>99</sup>

6. Al limite di questi dibattiti si pone una serie di elogi funebri in morte di Maria Teresa pubblicati in quegli stessi anni nell'area alto adriatica. Si tratta, in primo luogo e come è facile aspettarsi, di testi stampati nel Litorale austriaco e nella contea di Gorizia e Gradisca, in territori, cioè, appartenenti ai domini ereditari di casa d'Asburgo. Le pubblicazioni, anzi, furono più numerose nel territorio goriziano che non in quello triestino, dove la morte della sovrana — per testimonianza stessa del governatore Zinzendorf — non venne accompagnata da particolari manifestazioni di cordoglio.

Convien perciò soffermarsi sugli elogi goriziani, per notare anzitutto come non provenissero — a differenza di quanto si è visto per altre zone della monarchia — dalla penna di scrittori ex gesuiti; la circostanza in realtà non sorprende, ove si pensi che la popolazione ex gesuitica della cittadina isontina diminuì rapidamente alla fine del Settecento, in coincidenza con la perdita di prestigio culturale delle istituzioni locali e con il trasferimento di tipografie, giornali, accademie e degli stessi religiosi verso Trieste, centro economicamente più attraente.<sup>100</sup>

Non opera di ex gesuiti o di religiosi, quindi, ma di laici; e, in particolare, si trattava di testi redatti da esponenti di una nobiltà provinciale

<sup>98</sup> B. Duhr, *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge im 18. Jahrhundert*, IV/1, München-Regensburg 1907-1928, p. 166; Sommervogel, *Bibliothèque*, cit., VIII, coll. 1245-1256; Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, cit., LIX, pp. 11-12.

<sup>99</sup> P. P. Wolf, *Geschichte der römisch-katholischen Kirche unter der Regierung Pius des Sechsten*, II, Zürich 1794, p. 344; Id., *Allgemeine Geschichte der Jesuiten*, IV, cit., pp. 143-148.

<sup>100</sup> Trampus, *I gesuiti austriaci*, cit., pp. 426-427.

di antico lignaggio e particolarmente devota ai sovrani asburgici, oppure di una borghesia ormai affermata nel mondo economico regionale, di recente o di imminente nobilitazione. È il caso, ad esempio, di Elia Morpurgo (circa 1730-1820), autore nel 1781 di un'orazione in morte di Maria Teresa, nel quale esaltava le opere della sovrana e soprattutto la sua politica economica, in sostegno alla produzione manifatturiera boema e morava e dello sviluppo del commercio marittimo<sup>101</sup>.

Morpurgo, che fu in corrispondenza con Naftali Wessely e con Moses Mendelssohn, quindi con coloro che rappresentavano l'ala più moderata nel dibattito berlinese sull'*Aufklärung*<sup>102</sup>, avrebbe preso di lì a poco una posizione precisa nella discussione sui provvedimenti di Giuseppe II emancipatori delle comunità acattoliche, lodando il programma politico del sovrano sulla via di una trasformazione dei rapporti civili e religiosi all'interno della società austriaca<sup>103</sup>.

L'autore che indubbiamente però si trovò più impegnato nel commemorare la morte della sovrana fu il goriziano conte Rodolfo Coronini de Cronberg (Gorizia 1731-1791), consigliere intimo e vicepresidente del consiglio capitaniale di Gorizia. Esponente di spicco della cultura locale, membro dell'accademia arcadica e cultore di memorie storiche, fu autore già nel 1780 di una iscrizione sepolcrale tradotta anche in lingua tedesca<sup>104</sup>, ristampata più volte e inclusa l'anno successivo in un interessante libretto apparso a Napoli con il titolo *Iscrizione sulla morte dell'Imperatrice Maria Teresa composta dal conte Coronini de Cronberg, accompagnata da un paragone storico di detta Principessa con tutti gli antenati Imperatori di sua casa* [Napoli 1781]. Ne era curatore Michele Torcia, pubblicitista napoletano amico di Genovesi e autore di numerosi saggi di argomento economico nonché traduttore italiano di William

<sup>101</sup> E. Morpurgo, *Orazione funebre in occasione della morte dell'Eroina della Germania S.S.C.R.A.M. Maria Teresa Imperatrice*, Tommasini, Gorizia 1781; si sofferma brevemente su questo testo B. Braude, *The Jews of Trieste and the Levant Trade in the Eighteenth Century*, in *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di G. Todeschini e P. C. Ioly Zorattini, Pordenone 1991, pp. 327-351.

<sup>102</sup> Cfr. l'edizione italiana *Che cos'è l'illuminismo?*, a cura di N. Mettler, cit., con i testi di Kant e di Mendelssohn.

<sup>103</sup> *Discorso pronunciato da Elia Morpurgo, Capo della nazione ebraica di Gradisca, nel partecipare a quella Comunità la Clementissima Sovrana risoluzione 16 Maggio 1781*, Gorizia 1781; sul testo si veda, brevemente, anche M. Del Bianco Corozzi, *La comunità ebraica di Gradisca d'Isonza*, Udine 1983, pp. 127-128.

<sup>104</sup> R. Coronini, *Marien Theresiens Grabchrift*, s.l., 1780; il testo si trova a Vienna nella Wiener Stadt- und Landesbibliothek, segn. A. 61. 287 e mi viene cortesemente segnalato dalla Dr. Renate Zedinger, che ringrazio.

Knox<sup>105</sup>. Torcia pubblicava un testo che diceva apparso anonimo a Firenze nel 1775, ma che in realtà appariva scritto in tempi successivi e forse da lui stesso. Non poco spazio veniva riservato all'opera di quel ristretto gruppo di *philosophes* italiani che avevano contribuito, all'ombra dell'aquila asburgica, a vivacizzare la cultura europea e dell'Italia settentrionale in particolare: Beccaria, «scrittore amico dell'umanità, sebene inesperto del cuore umano»; Verri, «più robusto di mentev»; Frisi «culogista di Galilei»; e poi Volta, Spallanzani e Parini, tutti membri di «una società finalmente di scienziati libera e non prezzolata»<sup>106</sup>. Nel testo poi veniva dato amplissimo rilievo soprattutto alle conquiste scientifiche del secolo dei Lumi, alle ricerche zoologiche di Spallanzani e di Linneo, ai calcoli matematici di Maupertuis, alle innovazioni di Bernoulli, cioè a tutto quel complesso di studi naturalistici che avevano contribuito a mettere in discussione il sistema della natura di matrice aristotelica difeso strenuamente dalla cultura ecclesiastica. A questo punto si riaffacciava il fantasma della soppressa Compagnia di Gesù, e dell'insegnamento che essa aveva diffuso in tutto il territorio europeo: a quasi dieci anni di distanza dal suo scioglimento, essa rimaneva una istituzione da demonizzare, di fronte ad una decisa enfasi per le prospettive riformatrici di Giuseppe II. Così: «il suo viaggio a Pietroburgo» nel 1780 doveva servire di monito agli ex gesuiti e ai loro tentativi di influenza ancora sulla vita culturale e spirituale della società austriaca poiché «ha servito per finire di esterminare da sopra la terra la formidabile idra della loro impostura; egli vi ha fatto recidere quella testa ch'era andata ad oscillare bilingue tra gli inesperti popoli della Russia bianca»<sup>107</sup>.

Il territorio veneto apparentemente non sembra toccato, e nemmeno interessato a questo profluvio di orazioni funebri e all'evento della morte di Maria Teresa. Probabilmente però le cose non stanno così, anche se l'assenza di censimenti bibliografici impedisce indagini sistematiche. Tuttavia il segno di un certo interesse per l'argomento e per la possibilità di usare lo strumento dell'elogio quale veicolo di considerazioni di natura politica si può individuare nell'edizione veneziana dell'orazione del padre cappuccino Adeodato Turchi, apparsa nel 1782 l'anno dopo

<sup>105</sup> Per Torcia cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 606 e 616 e III, *La prima crisi dell'Antico Regime (1768-1776)*, Torino 1979, pp. 131-132 e 430-431; A.M. Rao, *Un «letterato faicatore» nell'Europa del Settecento: Michele Torcia (1736-1808)*, «Rivista Storica Italiana», CVIII, 3, 1995, pp. 647-726.

<sup>106</sup> *Iscrizione sulla morte...*, cit., p. 37.

<sup>107</sup> *Iscrizione sulla morte...*, cit., p. 46.

quella di Parma<sup>108</sup>. Turchi, confessore alla corte di Parma, amico di Paolo Maria Paciaudi e vescovo dal 1788, era uno studioso del pensiero baconiano e lettore dell'*Analyse de la philosophie du chancelier Bacon* pubblicata nel 1755 da Alexandre Deleyre, nonché esponente di un atteggiamento critico nei confronti della politica della Santa Sede volta a giustificare ogni pretesa in nome della religione<sup>109</sup>. L'elogio della sovrana si confondeva, nelle parole di Turchi, con l'esaltazione della sua volontà di mantenere i rapporti esistenti nella vita civile, ma della sua opera politica veniva messo in primo piano il carattere illuminato, distintivo rispetto all'azione dei despoti: «sono i tiranni, che aborriscono le scienze e non vogliono aver a fare con uomini illuminati... Un buon Principe, che ama i suoi popoli come padre, cerca di farli ragionevoli per renderli felici giudicandoli colla ragione». L'orizzonte politico del nostro autore si arrestava al sistema dell'assolutismo, alla forma di governo paternalistica e rassicurante garantita da casa d'Asburgo; il temperamento rappresentato da una guida «illuminata» non doveva lasciare spazio ad equivoci: «non trovo nei Filosofi - scriveva il padre cappuccino - che delle parole. Belle parole, gran massime, gran precetti: dov'è intanto la forza per praticarli? ... Ah vana Filosofia! e non ti basta, che siamo deboli, che vuoi renderci anche dippiù orgogliosi e superbi?»<sup>110</sup>.

7. Le discussioni sorte all'interno del mondo culturale austriaco e italiano con la redazione e la pubblicazione di questi elogi mostrano quindi che all'inizio degli anni ottanta il dibattito politico andava riaccendendosi e che, al suo interno, soprattutto gli ex gesuiti cercavano di presentarsi come soggetto culturale nella dialettica fra i poteri esistenti. Molto attenti al rapporto che potevano instaurare con il pubblico, gli ex gesuiti avevano scelto l'elogio come strumento di persuasione più efficace e più facilmente intelleggibile, perché era basato sul profilo biografico, sulla vita di una persona realmente esistita, la cui importanza aumentava ancora di più per il fatto che il personaggio celebrato era un regnante. Nel caso specifico, i gesti e i comportamenti quotidiani di

<sup>108</sup> *Orazione funebre in morte dell'augustissima imperatrice Maria Teresa Regina d'Ungheria e Boemia, arciduchessa d'Austria etc. composta dal p. Adeodato Turchi cappuccino precettore e confessore del R. Principe e R. R. Principesse di Parma*, Parma 1781; seconda edizione Pagnani, Firenze 1782; edizione veneta Occhi, Venezia 1782. Cfr. anche F. Venturi, *Settecento riformatore*, IV/2, Torino 1984, pp. 617-618.

<sup>109</sup> S. da Campagnola, *Adeodato Turchi uomo, oratore, vescovo (1724-1803)*, Roma 1961; L. Guerci, *Condillac storico. Storia e politica nel "Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme"*, Milano-Napoli 1978, pp. 73-74 e 93.

<sup>110</sup> *Orazione funebre in morte...*, cit., pp. xxv, xxxiv.

Maria Teresa, come venivano descritti negli elogi, divenivano l'esempio al quale tutti dovevano conformarsi; di fronte ai gesti troppo eroici e irreali, l'immagine della donna, della madre di famiglia, della sposa fedele, della vedova inconsolabile serviva a ristabilire il rapporto con la quotidianità. Il profilo biografico consentiva di utilizzare la regolarità cronologica di una vicenda terrena per costruire un'intelaiatura attraverso la quale il racconto dei fatti storici e la trasmissione di messaggi culturali e politici procedevano di pari passo. È importante inoltre il fatto che questi elogi nascevano non come testi a stampa, ma come testi destinati prima di tutto alla lettura e all'ascolto: venivano dapprima pronunciati nelle chiese, ad opera degli stessi autori o di altri ex confratelli divenuti predicatori. Di questa origine i testi a stampa conservano ancora qualche traccia: nel frontespizio si rammentava espressamente che il lavoro, prima di giungere ai torchi della tipografia, era stato declamato in una determinata chiesa, mentre nell'esordio - e talora anche nel testo - venivano mantenute, spesso con residuo scopo retorico, le formule esortative con le quali l'autore usava rivolgersi al pubblico. Poi questi discorsi conoscevano una seconda vita, nel momento in cui venivano dati alle stampe. Non possediamo dati sul numero di esemplari stampati, né sulla loro diffusione geografica o sociale. La circolazione sembra tuttavia limitata ai territori di lingua tedesca; i testi non venivano tradotti se non con qualche rarissima eccezione, come nel caso dell'elogio pronunciato da Sonnenfels, il cui carattere di ufficialità era chiaramente più forte.

Come avvertivano però anche i contemporanei, di fronte ai mutamenti che si profilavano nella monarchia asburgica e nell'intero continente europeo, gli ex gesuiti austriaci cominciavano ad assumere un ruolo di primo piano nel dibattito che accompagnava l'elaborazione del concetto di Illuminismo. Quei religiosi, sopravvissuti come comunità ideali e di interessi durante il regno di Maria Teresa, uscivano gradualmente allo scoperto per proporsi come interlocutori rispetto ai mutamenti politici in atto.

ANTONIO TRAMPUS